A Bologna la Settimana internazionale della «performance»

«Nuova danza» vuol dire movimento, musica e voce

L'esibizione dei gruppi americani e nord europei - Modesta presenza degli italiani - L'assenza dei critici di balletto - Successo delle varie manifestazioni

Nostro servizio

BOLOGNA — Le luci si riaccendono con lo svanire delle note sull'ultimo movimento della danzatrice mentre il pubblico applaude entusiasticamente. Non siamo, però, in un teatro e non si è certamente trattato di una danza nell'accezione comune del termine: siamo nella Galleria comunale d'arte moderna dove si è conclusa così la 3. settimana internazionale della «performance», quest'anno dedicata alla nuova danza.

Sulla pedana del grande salone centrale della Galleria si sono succeduti alcuni esponenti della *new dance* affermati in campo internazionale (Roberta Escamilla Garrison, Steve Paxton, Simone Forti, Michael Marcus), gruppi italiani che da qualche tempo conducono laboratori di ricerca sul movimento (Teatrodanza Contemporanea di Roma, Gruppo di danza libera di Vicenza, Gruppo ritmico contemporaneo di Bologna, Laboratorio del movimento di Gabriella Mulachiè), personaggi che conducono un discorso personale (Amedeo Amodio, Francisco Coppello, Valeria Magli), il mimo danzatore inglese Lindsay Kemp, e una ricostruzione di danze futuriste ad opera di Giannina Censi, che fu la ballerina di Marinetti e Prampolini.

La *new dance* è un'evoluzione, propria degli anni Settanta, della *modern dance* (anni '20-'30) espressa soprattutto dai coreografi americani, che nella scelta di spazi non tradizionali, nel rifiuto degli schemi fissi e precostituiti, nell'uso di oggetti casuali e nel coinvolgimento diretto del pubblico tende, sulla linea della *performance*, ad operare un superamento delle separatezze e delle specificità delle singole arti, una globalità e una simultaneità di espressione.

«Certo — dice Leonetta Bentivoglio, che ha curato questa edizione della settimana della *performance* — non abbiamo potuto dare una panoramica completa, per evidenti motivi economici, della *nuova danza;* ci siamo limitati ad informare il pubblico con alcuni esempi americani e nord-europei. Il discorso per l'Italia è assai più delicato: la situazione della sperimentazione in questo settore e drammatica, non esiste quasi, mentre per le arti visive, la musica, il teatro si è ad uno stadio avanzato. L'avere poi presentato in questa settimana anche i gruppi italiani non è stato un tentativo di inserimento di questi nella *new dance,* ma solo la documentazione di quello che esiste nel nostro paese in senso alternativo alle accademie. In Italia se si esce dagli schemi del balletto classico c'è un rifiuto: sintomo evidente è che a questa Settimana sono venuti tutti, critici d'arte, critici teatrali, ma non critici di danza».

Dello stesso parere appare Roberto Daolio, del comitato tecnico-scientifico che ha organizzato la *performance:* «La settimana ha avuto un grosso successo, non solo di pubblico ma di addetti ai lavori anche se c'è da lamentare l'assenza dei critici di danza: appena si parla di *nuova danza,* di ricerche sul corpo questi si rifiutano o perché sono incompetenti sull'argomento o perché chiusi in una schedatura a settori».

A parte la legittima soddisfazione per un successo che si misurava ogni sera nell'ordine delle centinaia di presenze (tanto che in alcuni casi il «tutto esaurito» ha costretto ad escludere una parte di pubblico), qual è il bilancio culturale che se ne può trarre?

Occasione per storicizzare un fenomeno

«Già sapevamo che non si trattava di scoprire una nuova tendenza, ma proprio di registrare una situazione che solo sporadicamente si è avuta in Italia — continua Daolio — e quindi inserire il discorso della *performance* nella nuova danza è stato utile per storicizzare un fenomeno già consciuto soprattutto negli Stati Uniti e in parte in Europa. Altro discorso interessante è quello della musica: l'abbinamento musica-danza non più essenziale, non più inteso come integrazione ma come svolgimento parallelo. Ad esempio la musica di Robert Ashley sulla quale si sono mossi Paxton e la Nelson è una delle sperimentazioni più interessanti in questo campo in quanto coinvolge anche la voce e diventa così una ricerca tripla: movimento, musica e voce.

«Per i gruppi italiani poi si potrebbero rilevare (o salvare) alcune componenti di *kitsch* teatrale che purtroppo però non sempre è stato consapevole, voluto, mentre per quanto riguarda l'idea di base di questa settimana, la ricerca sul movimento, si è mancato l'obiettivo. Importante invece la *performance* della Garrison, il primo spettacolo da lei fatto in Italia, che ha improvvisato sulla musica jazz di Giammarco, uno dei musicisti italiani che ha portato avanti un certo tipo di discorso, separato da quello della danza, ma che in questo caso venivano con *contact improvisation* ad influire uno sull'altro».

Sia Daolio che la Bentivoglio hanno espresso un giudizio positivo sulla *performance* di Valeria Magli che ha creato i suoi *tableaux vivants* su un testo assai suggestivo di Nanni Balestrino, e su Amodio «ballerino di evidente formazione classica — dice Leonetta Bentivoglio — che però ha tentato attraverso la sua forte personalità di fare un discorso libero dagli accademismi. L'unico gruppo, fra gli italiani, che si salvi del dilettantismo, per livello di gusto ed effettivo professionismo è quello di Roma, che, pur non usando una tecnica all'avanguardia (si rifà alla *modern dance* di Martha Graham) non è al livello del saggio o dell'esibizione pseudotelevisiva come gli altri».

«Da questi spettacoli — riprende Roberto Daolio — si è potuto notare una cosa interessante: nel nostro paese l'unica *ricerca* ancora valida oggi è quella dataci dalle danze futuriste (siamo al secondo futurismo 1935), ma questo probabilmente è appunto dovuto alla situazione imperante del balletto accademico».

Si è trattato di un *repêchage* filologicamente esatto di tre aeropoesie di Marinetti e tre aeropitture di Prampolini che ha calato gli spettatori anche nel clima culturale particolare dell'epoca: «E' stata una riproposta in prima persona fatta da Giannina Censi, la danzatrice di Marinetti nelle serate futuriste. Quello che ha presentato, con le interpreti Silvana Barbarini e Alessandra Manari, è stato un grande successo che ha dimostrato in modo inequivocabile la soprendente anticipazione, attraverso la danza scandita solo dalla parola, delle proposte formulate più tardi dalle correnti di danza contemporanea».

Conclusioni positive dunque per questa Settimana internazionale della *performance,* tanto che viene da chiedersi cosa riserbino gli organizzatori per una eventuale quarta edizione. «Non sappiamo — è la risposta — se sarà il caso di riprendere il discorso della *performance* dopo tre anni di panorama globale prima, teatro e poesia l'anno passato e danza questa volta. Potrebbe essere interessante una documentazione sulla musica, sempre però in questa accezione molto allargata, per rientrare nel fatto che più ci interessa cioè l'attuale caduta dello specifico nelle varie arti».

Dede Auregli

Un convegno su «La presenza e il fare» svoltosi a Pontedera

Il Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale di Pontedera ha organizzato alcune settimane or-sono un convegno dal titolo La presenza e il fare. *A Giuliano Scabia abbiamo chiesto un intervento sul senso e su gli esiti di quell'incontro.*

Il villaggio teatrale

Al centro dell'incontro, avvenuto qualche tempo fa, un tema complesso e talora contraddittorio: liturgia e teatro - Gli interventi degli operatori culturali dei diversi settori - La funzione dei gruppi di base - Confronto tra due mondi

Per quattro giorni siamo stati a Pontedera, e poi nel cuore del Chianti, intorno a un tema complesso, difficile, «drammatico»: liturgia e teatro. Ma già la prima sera, incontrando Leo Bassi, giocoliere francese per caso presente, e Juan dei *Comediants,* di Barcellona mi sono trovato a recitare all'improvviso in strada una piccola scena fra un domatore e due cani, seguita da frammenti di ballo: un modo, così mi è sembrato, per esorcizzare e fugare il pericolo del «serioso». Abbiamo così potuto parlare e recitare, e anche essere in certi momenti veri e presenti attraverso il «fare», ciascuno secondo il proprio mestiere. Rapporto fra liturgia e teatro voleva dire per ognuno dei presenti qualcosa di diverso, strano e un po' misterioso.

Al convegno vi sono state precise relazioni e intense comunicazioni, spettacoli fatti e spettacoli in fieri, dimostrazioni e recitazioni di riti, due mondi che incuriositi si osservavano, si analizzavano e si esponevano. In certi momenti ho avuto l'impressione che due religioni si parlassero, in altri che ci fosse il confronto emozionante fra riti nuovi e antichi, fra riti del teatro e riti della religione, fra tramonto e rinnovamento dei riti del teatro e tramonto e rinnovamento dei riti della chiesa.

Ciò che è avvenuto in quattro intensi giorni non è narrabile in un articolo. Le persone presenti non si riconoscerebbero in un racconto. E allora qui segno le opinioni di alcuni di quelli con cui per quattro giorni ho discusso pensato e recitato.

Silvano Maggiani (liturgista) — *Due mondi si sono voluti incontrare perché uno ha perduto la parola e l'altro ha perduto il corpo. La parola grosso modo perduta da un terzo teatro, e il corpo indubbiamente perduto probabilmente dal IV-V secolo dall'esperienza cristiana. L'ipotesi di lavoro voleva essere uno scambio di comunicazione ed esperienza non per insegnare il corpo o il verbo, ma per trovare eventuali prospettive di risoluzione reciproca. E' avvenuto un fatto straordinario. Incredibilmente il liturgista si è trovato a dialogare con i registi e gli attori, e a discorrere e basta con i teorici e i critici.*

Paolo Pierazzini (collaboratore del Centro di Pontedera, ideatore dell'incontro) — *Il titolo era* La presenza e il fare. *Credo che abbiamo fatto qualcosa, e questo ha permesso che accadesse qualcosa. Riesco a descrivere l'incontro con quest'immagine: due eserciti non si sono dimostrati indifferenti l'uno all'altro, ma si sono presentate le armi, si sono resi disponibili alla sfida. Le parole non hanno impedito di scontrarsi e di restare legati alla schizofrenia dei linguaggi diversi che si mordono la coda. Si riferivano a un campo comune di attrazione e repulsione che è quello su cui spero ci si possa incontrare una prossima volta: di una liturgia comica e di un viaggio all'inferno fino al conseguimento del suo contrario.*

Davide Maria Turoldo (sacerdote) — *Credo che con il concilio ci sia tutto da «ri-fare» per la liturgia. Bisogna che i cristiani abbiano il coraggio di riassumere il dramma dell'uomo moderno per dargli una soluzione, al di là di tutte le ideologie. Quindi non c'è che da rifare l'esperienza dell'Esodo, che è storia umana messa in preghiera ed è liberazione dalla schiavitù in nome di Dio. E ciò per non cadere in nessun'altra schiavitù. Credo che in questo l'incontro tra liturgia e un certo modo di fare teatro sia la cosa più illuminante, tanto più trattandosi di un teatro che viene dalla vita. Sarebbe come ritornare alle origini (e ciò è sempre rivoluzionario), quando teatro e azione sacra erano la stessa cosa.*

Roberto Bacci (regista, direttore del Centro di Pontedera) — *Se il teatro è un continente, noi finora siamo stati rinchiusi in un villaggio. Con questa esperienza siamo andati a far visita a un altro villaggio, dove usando la parola teatro si può rischiare di morire di fame, perché in quel villaggio «teatro» non viene capito come lo si comprende da noi. Abbiamo dei cibi in comune che chiamiamo con parole diverse.*

Armando Carideo (liturgista e musicista) — *Il fatto è importante, tra l'altro nuovo. Non conosco altri casi. Riuscito a livello umano perché c'era l'apertura da ambedue le parti. Il problema di fondo, e cioè la ricerca di una maniera concreta e viva di espressione della propria esperienza come persone, credenti o no, è comune, e si differenzia per il contesto in cui uno è collocato, il teatro per il teatrante o l'esperienza cristiana per il credente. Allora c'è la base per una possibilità di scambio.*

Ugo Volli (studioso di teatro) — *Ci sono stati momenti di autentico scambio e lavoro comune. Per esempio quando due preti hanno «animato» le prime sequenze dell'ingresso alla messa, mostrando le differenze fra la liturgia tridentina (dove l'azione del sacerdote è codificata nei più minuti particolari), liturgia «corrente» oggi e possibile celebrazione assembleare, suscitando nel bel mezzo della chiesa parrocchiale di Pontedera un vespaio di commenti e di polemiche sull'opportunità della codificazione, sull'opposizione significazione-comunicazione dei simboli religiosi, sulla «attorricità» del prete celebrante; uno dei risultati più clamorosi di questo lavoro è stato che i teatranti (di sinistra) trovavano più efficace la liturgia tridentina (conservatrice), forse in fondo perché più teatrale.*

E questa contrapposizione, apparentemente a parti scambiate, fra teatranti laici che cercano segni «forti» anche se difficilmente comprensibili, e liturgisti interessati a una comunicazione magari meno fascinosa ma più comunicativa, più piana, perfino laica, segna il raggiungimento concreto, non più solo ideologico, di una visione della differenza fra lavoro di un certo tipo di attore, che non avendo trascendente su cui fondarsi cerca di andare più «lontano» possibile dal proprio pubblico, e prete, desideroso in questo momento di avvicinarsi e magari fondersi col suo.

Eugenio Costa (musicista e liturgista) — *La durata ci ha permesso di conoscerci, ma anche di scoprire delle carte in tavola, con un interessante va e vieni fra una certa pratica teatrale e rituale e la discussione e ricerca sul piano delle implicazioni. Sono colpito dal modo con cui pregiudizi e pre-concetti hanno funzionato simultaneamente come mezzo occasionale di aggancio e scambio reale, e nello stesso tempo come difesa reciproca, se non come arma di aggressione. Esprimo il desiderio che in una eventuale ripresa del contatto si possa lavorare con maggiore aderenza su un paio di avvenimenti teatrali e rituali vissuti insieme e smontati insieme.*

Luigi Della Torre (liturgista) — *Come prete celebrante più che come liturgista mi ha colpito la serietà della preparazione professionale e la sorprendente scoperta di un intenso lavoro preparatorio anche ad ogni replica di rappresentazione, e l'ho paragonata con la disinvoltura con cui spesso noi preti entriamo nella celebrazione. Devo dire che il mondo teatrale mi era completamente sconosciuto.*

La dimensione sacra del teatrante

Ferdinando Taviani (studioso di teatro) — *Questo tipo di teatro (il teatro dei gruppi) ha il problema di trovare gli interlocutori. Oggi non sono più quelli contro cui ti opponi. Sono nuovi tipi di persone con le quali confrontarti, che vivono esperienze diverse, lontanissime, per cui «vale la pena». Questo seminario ha dimostrato che il gruppo (o corrente) dei liturgisti non è il possibile interlocutore. Lo è invece padre Vannucci, che ci ha ospitati all'eremo delle Stinche e ci ha parlato della preghiera corporea che pratica, l'esicasmo, lo yoga cristiano. Lui non ha nessun interesse all'incontro, ma nello stesso tempo lo accetta. Vive profondamente un'esperienza religiosa e non la definisce che disordinatamente. Lì ho ritrovato la stessa inquietudine del teatro. Farsi le proprie parole senza la preoccupazione che siano comunicabili.*

Adriano Magli (studioso di teatro) — *Viviamo in una cultura nella quale il «numinoso», cioè la individuazione del sacro in una forma assolutamente personale, non è più un dato concreto implicito, ma è qualcosa che è privilegio di alcuni. I liturgisti, su questa base di sensibilità più che sacrale «numinosa» vogliono risvegliare particolari stati di maggiore sapienza e conoscenza e immedesimazione con i fondamenti del rito. Il teatrante in un certo senso vuole suscitare una dimensione sacra che può essere ritrovata dal teatro di volta in volta, e costituire una rivelazione in se stesso, o per lo meno il raggiungimento di qualcosa di «assolutamente reale», che può avere uno sviluppo, ma che non necessariamente si deve legare a una fede precisa.*

Leo Bassi (giocoliere) — *Come conclusione ho visto, sia nel teatro sia nella religione, lo stesso problema, la ricerca di un modo di essere nella realtà, la realtà di uomini in comunicazione con uomini. Mi colpisce vedere che il nuovo teatro e la liturgia e la religione sono davanti allo stesso problema, quello di cercare non un pubblico ma una comunicazione. C'è un parallelismo di ricerca: da parte cristiana c'è un mito, ma non so se è sempre buono; noi non abbiamo una cosa centrale, ma forse ne siamo in cerca.*

Anch'io, raccoglitore delle suesposte opinioni, sono rimasto colpito. Ho incontrato nel lavoro dei nuovi liturgisti e dei sacerdoti problemi simili, spesso, a quelli a cui mi sono trovato davanti in questi anni. E mi chiedo come mai quasi continuamente i teatranti si caratterizzino con la frase «non sono credente», e i liturgisti con l'opposta «non sono teatrante». Coscienti tutti, comunque, di non rappresentare che una piccola parte dei rispettivi mondi, il teatro e la chiesa. Ma data la suggestione dell'argomento, e la sua portata, dopo aver appena enunciato il tema e dato la parola ad alcuni dei partecipanti, chiudo per parte mia la narrazione e invito il lettore a pensarci un po' lui.

a cura di
Giuliano Scabia

Nella foto: un momento dello spettacolo «Il gorilla quadrumano» di Giuliano Scabia (il secondo da destra): un esempio di teatro-animazione

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - (C) - Da uno all'infinito
13 **SPORTIVAMENTE** - (C) - Personaggi, osservazioni proposte di vita sportiva
13,30 **TELEGIORNALE**
15,30 **PALLACANESTRO** - Campionati europei
NUOTO - Trofeo 7 colli
CICLISMO - Giro d'Italia dilettanti
18,15 **LA FIABA QUOTIDIANA** (C) «Il lupo e la trappola»
18,20 **ANNA, GIORNO DOPO GIORNO** - Sceneggiato - (C)
18,30 **DIVERSAMENTE ESTATE**
19,20 **PEYTON PLACE** - Telefilm
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **LASCIA O RADDOPPIA?** - (C) - Presenta Mike Bongiorno
21,50 **SPECIALE TG 1** - (C)
23 **TELEGIORNALE**

☐ Rete 2

12,30 **TEATROMUSICA** - (C) - Settimanale di notizie dello spettacolo
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **UN PATRIMONIO DA RISCOPRIRE** - (C)
18,15 **TV 2 RAGAZZI** Giochi giocando - «Lo scarabeo» - (C)
18,50 **TG 2 SPORTSERA**
19,15 **LE AVVENTURE DI BLACK BEAUTY** - (C) - Telefilm
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **STARSKY E HUTCH** (C) - «Botta di sfortuna»
21,35 **IL GIORNO E LA NOTTE** - (C) - Cronaca minima di vent'anni fa
22,25 **16 E 35** - (C) - Quindicinale di cinema
23 **TG 2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 16,30: Crociera alle Egadi; 17,15: L'erba del vicino è sempre più verde; 18,50: Telegiornale; 18,55: L'orsetto pop e la bambola; 19: Il signor... Candido — I capelli di Snoppe; 19,30: Rota-tac; 19,50: Telegiornale; 20,05: Il tesoro nascosto; 20,35: Qui Berna; 21,30: Telegiornale; 21,45: L'importanza di chiamarsi Ernesto; 23,20: Volare; 0,10: Ciclismo; 0,30: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

ORE 20,50: Punto d'incontro; 21: Cartoni animati; 21,15: Telegiornale; 21,30: Kitosch, l'uomo che veniva dal nord; 23,10: Cinenotes; 23,40: Jazz sullo schermo.

☐ TV Francia

ORE 12,03: Qualcosa di nuovo; 12,15: Christa; 12,45: A 2; 13,20: Pagina speciale; 13,50: Buongiorno Parigi; 15: Gli incorruttibili; 16: L'invito del giovedì; 17,20: Finestra su...; 17,50: Recré A 2; 18,30: E' la vita; 19,45: Assemblea parlamentare; 20: Telegiornale; 20,35: Le «Belle époque» di Gaston Coute; 21,40: Concerto; 23,10: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Disegni animati; 18: Parliamo; 19,15: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: Nata libera; 21: Il mio amico Benito; 22,35: La storia del tabacco; 22,40: Chrono; 23,05: Notiziario; 23,15: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Starsky e Hutch

(Rete due, ore 20,40)

Solito telefilm a lieto fine in cui i due poliziotti-amiconi riescono a venire a capo delle storie più intricate. In questo caso si tratta di una vicenda che ruota intorno ad un prestito mai restituito sì da spingere il debitore, Vic Rankin a appropriarsi del denaro. Quando però lo userà, in una partita a poker, si accorgerà insieme ai seccatissimi compagni di tavolo, che è falso. Si rifugia allora presso una vecchia amica dedita alla droga la quale non esita a «vendere» l'ospite al debitore che vuole farlo fuori. Ma Starsky e Hutch, con buona pace di tutti, riusciranno ad evitare anche questo omicidio.

16 e 35

(Rete due, ore 22,25)

Il quindicinale di cinema a cura di Tommaso Chiaretti, Beniamino Placido e Giuseppe Sibilla, questa sera presenta, fra l'altro, una mostra particolare che si svolge in questi giorni a Roma. Si tratta di un'esposizione, intitolata *La città del cinema,* di manifesti, fotografie, spezzoni di pellicola, costumi, scenografie ma anche gioielli di «reperti» archeologici in cartapesta, riferentisi a film famosi realizzati a Cinecittà. Così *Cleopatra* è degnamente rappresentata dalla sua vasca da bagno e dai leoni che ornavano il suo palazzo, mentre il western-spaghetti è ricordato attraverso un saloon in cui i visitatori si ritrovano dopo aver «attraversato» uno schermo cinematografico. Tante curiosità, dunque, tanti trucchi che fanno la storia della «fabbrica delle illusioni».

Diversamente estate

(Rete uno, ore 18,35)

Come si possono trascorrere dei giorni di vacanza un po' diversi dal solito? A cavallo, per esempio. Ce lo suggerisce questa trasmissione di Franco Alsazio e Claudio Triscoli indicando dove e con quali costi si possa passare una settimana in sella tra prati e boschi.

Fra gli ospiti della trasmissione di questa sera c'è un'intera famiglia appassionata della montagna, abituata a percorrerla a piedi da un rifugio all'altro. Sono queste «leale vie» che consentono di girare i monti, senza mai ridiscendere a valle.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Intermezzo musicale; 9: Radio anch'io; 10,10: Controvoce; 10,33: Radio anch'io; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Frecce sonore; 14,30: racconti possibili, 15,05 per l'Europa; 15,20: Rally; 15,50: Facile ascolto; 16,40: Alla breve; 17,05: Il rumore del teatro; 17,35: Globetrotter, 18,30: Incontri musicali del mio tipo; 19,35: Racconto, Gli stregoni di Primo Levi; 20: Opera-quiz; 20,35: California Dreaming; 21,05: Europa musicale '79; 21,50: Combinazione suono; 3,08: Buonanotte da....

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Un altro giorno con Paolo Carlini; 8,45: Un altro giorno; 9,20:: Domande a Radiodue; 9,32: Il delitto di via Chiatamone; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F; 11,32: Io accuso, chi accusi?; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 17: Qui Radiodue: I due prigionieri; 17,15: Qui Radiodue; Congedo; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18,33: A titolo sperimentale; 19,50: Archivio sonoro; 20,13: Spazio X; 20,55: Le case del vedovo, di George Bernard Shaw; 22,10: Semibiscrome.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 21, 23,55. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,50: Il travestimento; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: Su, viaggia con me; 17,30: Spaziotre; 2105: L'orso re, opera di Luigi Ferrari Trecate; 23: Jazz.

L'Espresso

Questa settimana
In regalo
Bettino Craxi
4 cartoline
disegnate da
Pericoli.

1 Mandrake e il fido Craxi.
2 L'impossibile amore di Craxi.
3 Primo Craxi.
4 «Io Craxi. Tu Jane».

L'Espresso oggi in edicola.